

VIRGILIO GIORMANI e ALBA VEGGETTI, *La travagliata riforma del corso di medicina veterinaria nell'Università di Padova (1779-1787)*, in «Annali di storia delle università italiane» (ISSN: 1127-8250), 7 (2003), pp. 307-324.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/anstui>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, Il portale HeyJoe, in collaborazione con enti di ricerca, società di studi e case editrici, rende disponibili le versioni elettroniche di riviste storiografiche, filosofiche e di scienze religiose di cui non esiste altro formato digitale.

This article has been digitised within the Bruno Kessler Foundation Library project [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform. Through cooperation with research institutions, learned societies and publishing companies, the *HeyJoe* platform aims to provide easy access to important humanities journals for which no electronic version was previously available.

La digitalizzazione della rivista «Annali di storia delle università italiane» (annate 1997-2014), a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con il Centro Interuniversitario per la Storia delle Università Italiane e la casa editrice CLUEB.



## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



La digitalizzazione della rivista «Annali di storia delle università italiane» (annate 1997-2014), a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con il Centro Interuniversitario per la Storia delle Università Italiane e la casa editrice CLUEB.



# LA TRAVAGLIATA RIFORMA DEL CORSO DI MEDICINA VETERINARIA NELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA (1779-1787)

## *Premessa*

L'imperversare in Europa per tutto il Settecento della peste bovina e di altre epizootie che decimavano il già scarso patrimonio zootecnico, motore primo dell'economia di allora, portò i governanti a prendere sempre più coscienza che per salvaguardare il bestiame era necessario sottrarne la cura agli empirici preparando validi operatori sanitari. Così sull'esempio delle due prime scuole di veterinaria aperte da Luigi XV a Lione nel 1762 e ad Alfort, nei dintorni di Parigi, nel 1765, altre ne sorsero in diversi stati europei ad opera di giovani che, a spese dei pubblici erari, erano stati mandati a studiare nelle scuole francesi.

La serenissima repubblica di Venezia, fu tra i primi stati italiani<sup>1</sup> ad affrontare il problema dell'istruzione veterinaria, grazie all'opera di promozione svolta dalle Accademie di agricoltura di Udine e di Belluno, cioè dei territori più esposti ai ricorrenti contagi veicolati dalle mandrie provenienti dall'est europeo. Nell'agosto del 1773 infatti il Senato, tramite il Magistrato ai beni inculti, autorizzò due giovani segnalati dalle suddette Accademie a recarsi ad Alfort per frequentare quella scuola di veterinaria in modo che, al termine del quadriennio di studio, fossero pronti per aprirne una analoga nel veneto dominio. Fu grazie all'interessamento del suo ambasciatore a Parigi, Alvise Mocenigo, ed alla provvidenziale segnalazione del direttore delle scuole francesi, Claude Bourgelat, che Venezia ebbe l'opportunità di anticipare l'apertura della scuola, offrendone l'incarico a un giovane parmense, tale Giuseppe Orus, che aveva appena terminato con successo il quadriennio di studi ad Alfort ma che, per intervenuti mutamenti politici nel suo ducato di origine, non avrebbe trovato adeguata occupazione una volta rientrato in patria<sup>2</sup>.

## *Il Collegium Zooiatricum Patavinum*

Risale al 9 settembre 1773 il decreto con il quale il Senato istituiva in Padova<sup>3</sup>, sotto l'egida del Magistrato ai beni inculti, un "Collegio zooiatrico" affidandone l'organizzazione e la direzione a Giuseppe Orus. Contemporaneamente, ai due giovani prescelti per studiare alla scuola di Alfort fu ordinato di non partire per la Francia ma di raggiungere subito Padova «per essere impiegati in quegli uffici» che il direttore avrebbe ritenuti «più opportuni per la erigenda scuola»<sup>4</sup> che ebbe sede nei locali dell'ex convento delle Maddalene.

<sup>1</sup> In Italia la prima Scuola di veterinaria fu aperta a Torino nel 1769, seguita nel 1773 da quella di Padova.

<sup>2</sup> Per le motivazioni sanitarie e socio-economiche che portarono la Serenissima ad istituzionalizzare l'insegnamento della medicina veterinaria, per l'opera delle Accademie di Agricoltura e per i rapporti tra l'ambasciatore Alvise Mocenigo e Claude Bourgelat vedasi ALBA VEGGETTI-BRUNO COZZI, *La Scuola di Medicina Veterinaria dell'Università di Padova*, «Contributi alla Storia dell'Università di Padova», 29 (1996), p. 1-21; ALBA VEGGETTI, *Il "Promemoria" di Alvise Mocenigo, ambasciatore veneto a Parigi, sulle scuole e gli ospedali veterinari di Francia. Atti del II Convegno Nazionale di Storia della Medicina Veterinaria*, «Annali della Sanità Pubblica» n. s., 2 (1997), p. 73-76.

<sup>3</sup> La scelta della sede cadde su Padova in quanto presso la sua università gli aspiranti veterinari avrebbero potuto seguire i corsi di chimica e di botanica senza ulteriore aggravio per la scuola.

<sup>4</sup> BIBLIOTECA COMUNALE DELL'ARCHIGINNASIO DI BOLOGNA (BCAB), *ms. A*, 1555, lett. 4 giugno 1773.

1. Logo del *Collegium zoiatricum patavinum* riprodotto recto e verso delle medaglie d'oro e d'argento che annualmente venivano assegnate agli allievi che più si erano distinti negli esami rispettivamente di teoria e di pratica.



Tra i tanti compiti che Orus dovette subito affrontare vi fu la stesura del piano riguardante gli studi e l'organizzazione della scuola, concepita «ad imitazione di quella di Parigi»<sup>5</sup>. Il piano fu approvato e dato alle stampe nel giugno 1774, per i tipi degli «Stampatori ducali Figliuoli del qu. Z. Antonio Pinelli», con il titolo *Regole stabilite dagli illustrissimi ed eccellentissimi signori Provveditori sopra li Beni Inculti e Deputati all'Agricoltura per la Pubblica Scuola di Veterinaria*. Nei diciannove articoli delle *Regole* erano specificate le norme di ammissione, i doveri del professore, del cappellano economo, degli studenti e del personale subalterno nonché il piano di studio dell'intero corso quadriennale.

Alla scuola potevano iscriversi allievi provenienti sia dai territori della Serenissima che da stati esteri di età compresa tra 16 e 24 anni purché sapessero leggere e scrivere. Ogni anno erano tenuti a dare pubblica dimostrazione della loro preparazione e i due risultati migliori nella teoria e nella pratica avrebbero ricevuto in premio una medaglia rispettivamente d'oro e d'argento. Nella retta annuale di 120 ducati (da lire 6 e soldi 4 per ducato) erano compresi l'insegnamento, il vitto, l'alloggio e il vestiario. Il professore oltre all'"ufficio di maestro dell'arte" ricopriva anche la carica di direttore ed a lui erano sottoposti tutti coloro che, a vario titolo, gravitavano nella scuola. Come "maestro dell'arte" era tenuto ad impartire lezioni non solo teoriche ma anche e soprattutto pratiche in sala anatomica, negli ospedali annessi alla scuola e, alla bisogna, anche sul campo, in quanto gli alunni più diligenti dovevano seguirlo ogni qual volta, su ordine del Magistrato alla sanità, il professore era tenuto a recarsi in località nelle quali erano segnalati casi anche solo sospetti di epizoozie. Durante queste assenze la direzione della scuola passava al cappellano economo al quale spettava la gestione amministrativa e l'istruzione religiosa degli allievi.

L'organizzazione didattica prevedeva nel primo anno lezioni e dimostrazioni pratiche sull'osteologia e la esteriore conformazione dei mammiferi domestici; nel secondo anno sulla miologia, sulle «operazioni farmaceutiche che alla Veterinaria convengono» e, per quanto concerne la conoscenza delle droghe e delle piante utili per le suddette 'operazioni' gli alunni dovevano frequentare «di tanto in tanto» le lezioni che i pubblici professori di Chimica e di Botanica tenevano all'università. Nel

<sup>5</sup> BCAB, ms. A, 1555, *Scrittura assoggettata all'Eccellentissimo Magistrato de' Beni inculti e Deputazione all'Agricoltura li 23 novembre 1773*.

2. Planimetria del piano terra del convento delle Maddalene dove ebbe sede la scuola di Veterinaria padovana. ASP, b. 16, f. 18.



terzo anno lo studio verteva sull'apparato vascolare e sulla splancnologia e nel quarto ed ultimo anno sulla materia medica e sulle operazioni chirurgiche che più interessano le specie domestiche nonché sulle tecniche di ferratura. Nell'ultimo anno gli studenti dovevano inoltre fare pratica nell'ospedale annesso alla scuola.

Le *Regole* stabilivano al 1° ottobre 1774 l'apertura della scuola e al 1° giugno 1778 il termine del primo ciclo quadriennale con il rilascio del "pubblico privilegio" per esercitare l'arte veterinaria.

Le numerose e onerose trasferte effettuate per conto del Magistrato alla sanità che, a partire dal giugno 1774, tennero per mesi l'Orus lontano dalla Scuola, nonché i ritardi nel completamento delle strutture della stessa per la procrastinata erogazione dei fondi fecero giocoforza slittare alla fine di febbraio 1779 il termine del primo ciclo quadriennale<sup>6</sup>.

<sup>6</sup> Per le complesse vicende che segnarono la fondazione e l'attivazione, sotto l'egida del Magistrato ai beni inculti del *Collegium zoiatricum patavinum*, per la vita nella scuola, per la figura e l'opera del suo fondatore e primo direttore Giuseppe Orus cfr. VEGGETTI-COZZI, *La Scuola; Giuseppe Orus fondatore del "Collegium zoiatricum patavinum" e socio della locale Accademia di Agricoltura*, «Atti e Memorie Accademia Patavina di scienze, lettere ed arti», 108 (1995-96), p. 65-81; ALBA VEGGETTI, *La Scuola di Veterinaria in Istituzioni culturali, scienza, insegnamenti nel Veneto dall'età delle riforme alla restaurazione (1761-1818)*. Atti Convegno di Studi, Padova 28-29 maggio 1998 (a cura di LUCIANA SITRAN REA). «Contributi per la storia dell'Università di Padova», 32 (2000), p. 173-189.

<sup>7</sup> ARCHIVIO DI STATO DI PADOVA (ASP), *Studio Patavino*, b. 195, f. Istituto Veterinaria, VIII bis, copia decreto 1779: 1 maggio in Pregadi.

### *Annessione della Scuola di veterinaria all'Università di Padova e prima proposta di riforma del suo ordinamento didattico*

Pochi mesi dopo la fine del corso quadriennale, con decreto 1° maggio 1779 la scuola di veterinaria patavina venne «congiunta alle altre arti dell'Università», passando dalla dipendenza del Magistrato ai beni inculti a quella dei Riformatori dello Studio di Padova<sup>7</sup>. Fu tempo di bilanci perché la gestione del corso quadriennale si era dimostrata troppo onerosa per le casse dello stato. Dopo quattro anni di insegnamento, diventati cinque a causa delle già ricordate forzate assenze di Orus, solo sette alunni avevano lasciato la scuola, ben preparati e pronti ad assumere l'incarico di veterinario. Per questo risultato, l'erario aveva speso 1300 ducati valore corrente all'anno, meno le rette, che non erano mai state sufficienti a coprire le spese di gestione. Poco o niente, infatti, avevano contribuito le accademie georgiche, le città di terraferma e privati cittadini benestanti ad inviare a loro spese degli allievi 'sudditi' e così dicasi anche per gli stati esteri, ad eccezione del ducato di Modena e del regno di Napoli.

<sup>8</sup> Ma anche dai cattedratici di anatomia e di medicina teorica. Giovanni Benedetto Giovannelli, capitano e vice podestà di Padova dal 1772, nella sua relazione al Senato del 15 marzo 1775 accenna alla «grande aspettazione» della «introdotta scuola veterinaria e ne dà non dubbio contrasegno che anche da estero Stato un qualche alunno vi si destina ad apprendere dal professore dell'Istituto quelle cognizioni, che la di lui riputazione promette». Osserva però che «sarà sempre desiderabile che non abbia motivo di allontanarsi con discapito della disciplina e del profitto dei giovani alla sua custodia raccomandati; i quali in tutto per altro non perdono, frequentando essi incessantemente le lezioni delli professori di teoria medica, di anatomia e di chimica, facoltà che possono tutte convenire al premuroso oggetto della divisata medicina veterinaria». *Relazioni dei rettori veneti in terraferma*, IV, *Podestaria e Capitanato di Padova*, a cura di AMELIO TAGLIAFERRI, Milano, A. Giuffrè, 1975, p. 622. Le cattedre citate erano occupate dai professori Antonio Pimbiolo, Leopoldo Marc'Antonio Caldani e Marco Carburì, rispettivamente. Il Giovannelli non accenna alla frequentazione delle lezioni di botanica, impartite da Giovanni Marsili. Anche il protomedico di Belluno, Jacopo Odoardi, autore di lavori sulla medicina veterinaria e traduttore delle *Opere veterinarie del Sig. Bourgelat* (Belluno, Simone Tissi, 1776-1779), «insegnò per brevi periodi, durante le frequenti assenze del Prof. Orus, partecipando anche ad alcune sedute dei frequenti esami a cui gli alunni erano sottoposti». ETTORE CURI, *Due veronesi alla scuola di Orus*, in «Studi Storici Luigi Simeoni», 44 (1994), pag. 25; MICHELE SIMONETTO, *I lumi nelle campagne. Accademie e agricoltura nella Repubblica di Venezia, 1768-1797*. Treviso, Fondazione Benetton-Canova, 2001, p. 120-122.

<sup>9</sup> Lo stesso inconveniente, del resto, si può riscontrare in altre scuole a docente unico, quali la Scuola di nautica, istituita nel 1739 a Venezia, per un massimo previsto di 18 allievi «sudditi» (ma frequentata, nei primi anni, solo da cinque o sei) che, dopo un corso teorico biennale, completano la loro istruzione a bordo per quattro anni. Questa scuola dura oltre la morte, avvenuta nel 1766, del suo primo insegnante, il capitano Giovanni Siron; gli succede il capitano inglese Arthur Edgcombe che, dopo dieci anni, si ammala gravemente e viene sostituito col figlio Thomas che già da qualche anno lo affiancava nell'insegnamento. MASSIMO COSTANTINI-LUISA FLORIAN, *Un centro di riqualificazione degli uomini di mare: la Scuola Nautica di Venezia, in Navi di legno [...]*, a cura di MARIO MARZARI, Trieste, Lint, 1998, p. 119-138; GIUSEPPE GULLINO, *Educazione, formazione, istruzione*, in *Storia di Venezia: dalle origini alla caduta della Serenissima*, VIII, *L'ultima fase della Serenissima*, a cura di PIERO DEL NEGRO-PAOLO PRETO, Roma, Istituto della

- A -

*Animali infermi, che sono stati ricevuti, e medicati negli Ospitali del Pubblico Collegio Zooiatrico di Padova dal primo di Gennaio 1778, sino alli 20 del corrente luglio.*

Animali	Nomi, e luoghi dei Proprietari	Infermità	Alunni incaricati della medicatura.	Guarigione, o Morte.
Cavallo da Boaria	M. M. del. G. D. in Campo S. Angelo	Scabia lungo il collo e il dorso.	Giuseppe Orselli di Napoli.	Risanato
Cavalla da abidoglio	M. M. Antonio Borzani di Padova.	Quart. nei sei piedi.	Francesco Veggi di Bell.	Risanato
Cavalla da legno	M. M. ... Mestri di Venezia.	Oppressa nella gamba sinistra di dritto.	Giuseppe Orselli di Napoli.	Risanato
Camello	Domato Padua di Compagnia. Dignatore.	Enfiamento con urti nei piedi davanti.	Pietro Pedrizza di Venezia.	Risanato
Cavalla da legno	Don. Scallone il figlio Benedetti Bonaldi.	Stitizzazione nel muscolo della gola verso il dorso.	Francesco Bernardinelli di Padova.	Risanato
e Navio da Luaro		Arretramento d'aria nel intestino stomaco.	Giuseppe Orselli di Napoli.	Risanato
Cavallo da legno	M. M. Francesco Motta di Venezia.	Chiusura nel piede destro posteriore.	Antonio Pinelloni di Venezia.	Proprio la medicina
Cane da ferma	M. M. ... Luciani Zanata di Venezia in Bo.	Tubo polmonare.	Francesco Bernardinelli di Padova.	Uscì per osso nel polmone.
Cane da ferma	M. M. ... Padua Mestri in città in Bo.	Stitizzazione dell'occhio dritto.	Alessandro Tibaldi di Belluno.	Risanato
Cavalla da sella	M. M. ... Padua Mestri Padovani.	Amputazione della gamba dritta alla crurali.	Giuseppe Orselli di Napoli.	Risanato
Cavalla da legno	M. M. ... Padua Mestri Padovani.	Costo. Stitizzazione dritta.	Francesco Veggi di Bell.	Proprio la medicina

### 3. Elenco degli «animali infermi che sono stati ricevuti e medicati negli Ospitali del Pubblico Collegio zoiatrico di Padova dal primo di Gennaio 1778 sino alli 20 del corrente luglio». ASV, *Deputati all'Agricoltura*, b. 29.

D'altra parte, col sistema del docente unico (sia pure affiancato dai professori universitari di botanica e di chimica)<sup>8</sup>, per immettere nuovi allievi, era necessario che fosse completato il primo quadriennio, per ripartire *ex novo*<sup>9</sup>. Per ovviare a questo inconveniente, si rendeva perciò necessaria una riforma del corso di studi: paradossalmente – anche se la veterinaria «esiga delle cognizioni se non maggiori almeno eguali a quelle che tendono alla conservazione dell'umano corpo» e richieda «delle ricerche più lunghe e più faticose», perché gli animali non hanno «la favella o seppur l'hanno non è stata fino ad ora all'uomo intelligibile» – l'Orus propose un corso biennale all'Università, al posto del quadriennio nel Collegio zoiatrico.

Bisognava però che «i giovani studenti» fossero «obbligati in qualche modo ad attendervi colla dovuta frequenza ed assiduità» e che l'insegnamento dell'anatomia non venisse diviso «dalla descrizione del morbo e della sua medicatura». A tale scopo, il primo anno sarebbe stato dedicato alla medicina interna e alla medicatura degli animali, il secondo alla medicina esterna, facendo precedere di volta in volta alla trattazione delle singole malattie, le «cognizioni anatomiche delle parti degli animali attaccate dal morbo». Le lezioni medico-pratiche, in volgare, «per viemmeglio essere intese dalla scolastica gioventù», si sarebbero tenute nel teatro anatomico del Collegio zoiatrico, mentre in Bo si sarebbero impartite lezioni

sul governo da prestarsi a ciascuna specie d'animali domestici, siccome sovra quelle esperienze, osservazioni e risultati che fossero degni di essere pubbli-

4. «Folio» con l'esito della pubblica «Sessione Osteologica» tenuta a Padova presso il Collegio zoiatrico l'11 luglio 1778. ASV, *Deputati all'Agricoltura*, b. 29.



Enciclopedia Italiana, 1998, p. 745-800; ANGELO BASSANI, *Aspetti dell'insegnamento tecnico scientifico nelle scuole secondarie dall'età delle riforme alla restaurazione*, in *Istituzioni culturali*, p.166; MARTINO FERRARI BRAVO, *Arte e scienza del navigare nella Venezia del Settecento. La Scuola di nautica e I diari di bordo (1739-1802)*, tesi di laurea all'Università di Padova, Facoltà di lettere e filosofia, a. a. 2000-2001, relatore G. Gullino.

<sup>10</sup> ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA (ASV), *Riformatori*, b. 443: Informazione [...] (riportata in VEGGETTI-COZZI, *La Scuola*, p. 234-240). Una traccia dei carteggi precedenti al decreto del 1° maggio 1779 è stata individuata con le ricerche del Curi. Così i Riformatori comunicano a Zaccaria Betti, segretario dell'Accademia di agricoltura di Verona che, «non persuaso il Magistrato Nostro del corrente piano di studi da esso [Orus] fatto, altro ne ordinò che derivine in maggior profitto et utilità alle Pubbliche intenzioni». ARCHIVIO DELL'ACCADEMIA DI AGRICOLTURA, SCIENZE E LETTERE DI VERONA (AAV), lett. dei Riformatori al capitano di Verona, 19 febbraio 1779. Il 21 febbraio successivo Ignazio Saibante informa il Betti di aver saputo per certo che «finito l'anno scolastico finirà pure il Collegio di Veterinaria», ma che per il resto tutto restava incerto; *ivi*, lettera del Saibante al Betti, Venezia, 21 febbraio 1779, citate in CURI, *Due veronesi*, p. 34.

<sup>11</sup> ASV, *Riformatori*, b. 443: Scrittura Professore di Veterinaria relativa al Piano del pubblico professore Bonioli circa gli Studi anco della Veterinaria per li Chirurghi (inviata ai Riformatori con lettera accompagnatoria, Padova 17 febbraio 1780). La scrittura è riportata in VEGGETTI-COZZI, *La Scuola*, p. 241-246.

camente esposti pel progresso e pel decoro dell'Arte [...] nel modo istesso dei Pubblici Professori di Chimica, di Botanica in quei giorni e in quelle ore che fossero opportunamente destinate.

L'Orus, perfettamente consapevole che il Collegio zoiatrico non può avere le stesse regole «di quello di Francia, perché non possono obbligarsi, come costumasi in quel Regno, le Città, i Territori, le Ville e i rispettivi Corpi di cavalleria a mantenere un numero d'alunni con rischio poi di restare anche privi di un congruo mantenimento dopo di avere studiato», propose che anche gli aspiranti chirurghi *latino sermone* fossero obbligati a frequentare le lezioni di veterinaria. Alla fine del corso, superato il pubblico esame, conseguirebbero la licenza per il libero esercizio dell'arte veterinaria nelle terre di s. Marco. Inoltre il corso poteva essere frequentato da altre persone interessate a tale licenza e anche da stranieri che potevano trovare ospitalità nelle sei apposite stanze del Collegio zoiatrico, il cui personale subalterno sarebbe stato ridotto, in conformità. Quanto ai sette allievi dell'Orus che avevano finito il quadriennio – se i Riformatori ritenessero di «deliberare che oltre le sessioni e gli esami già pubblicamente fatti, debbano di bel nuovo», prima di ottenere tale licenza, «assoggettarsi ad un esame alla presenza di chi venisse per tal effetto destinato – saranno questi sempre pronti nel corrispondere a simili comandi egualmente che ad altri loro fossero significati dal Magistrato Eccellentissimo suddetto»<sup>10</sup>.

Provveduto così a sistemare il passaggio della scuola di veterinaria all'università, l'Orus rimase in attesa di risposta alle sue proposte. I Riformatori parvero accoglierle favorevolmente perché lo invitarono ad unirsi «in conferenza» con il pubblico professore di chirurgia, Camillo Bonioli, onde definire nei dettagli i «modi con cui potrebbonsi utilmente appoggiare gli studi della medicina comparata ai chirurghi»<sup>11</sup>.

Anche il Bonioli, come vedremo dappresso, al pari dell'Orus, stava lavorando alla riforma del suo corso chirurgico.

### *I Piani di riforma di Camillo Bonioli per il corso chirurgico*

Occorre ricordare che, fin dal 1770, venne ripreso il discorso sulle riforme universitarie ad opera dei Riformatori Alvise Vallaresso, Francesco 2° Lorenzo Morosini e Andrea Tron. Con la terminazione 29 agosto 1771, venne attuata

una razionalizzazione della didattica, che doveva permettere di controllare meglio i contenuti e i risultati dell'insegnamento; [...] lo studio degli scolari non doveva essere finalizzato unicamente alla preparazione dei *puncta* del dottorato, ma doveva mirare all'apprendimento di conoscenze, che andavano controllate di anno in anno mediante esami pubblici<sup>12</sup>.

Il decreto del Senato 18 settembre 1771, incarica i Riformatori di «*consulere Studio Patavino et decernere studium chirurgiae*», assieme alla Sanità<sup>13</sup>. In quest'ottica si inserisce il Piano per la chirurgia ideato da Camillo Bonioli che nel 1776 era succeduto a Girolamo Vandelli nella cattedra di chirurgia a Padova.

In detto Piano la chirurgia era divisa in tre parti, la prima, «grande e sublime», la seconda, «bassa» e la terza, «servile flebotomia». Gli aspiranti alla «chirurgia grande e sublime» all'atto dell'iscrizione all'università non dovevano aver compiuto i sedici anni e dovevano possedere oltre il latino, anche «fisiche cognizioni». Qui li aspettava un quadriennio di studi, con le terzerie e gli esami annuali (ogni anno, anatomia, operazioni chirurgiche, botanica), oltre ad essere giornalmente presenti alle visite effettuate dai professori di chirurgia all'ospedale. Al primo e secondo anno si studiavano fisiologia, istituzioni chirurgiche nei giorni ordinari e, negli straordinari, chirurgia pratica e fisica sperimentale. Al terzo e quarto anno, patologia, istituzioni chirurgiche, chirurgia pratica e arte ostetrica. Finito il quadriennio, muniti delle terzerie dai professori medici e chirurghi e degli attestati comprovanti gli esami annuali, dopo l'esame privato all'ospedale su due delle «grandi operazioni» di chirurgia, estratte a sorte, dovevano sostenere il solenne esame al Bo con i due professori di chirurgia, l'ostetrico, l'anatomico, il fisiologo, il medico pratico all'ospedale e il botanico, per ottenere il titolo di «chirurgo maggiore, o sia maestro in chirurgia».

Per la «bassa chirurgia», era sufficiente un biennio universitario, sia per i giovani che avevano servito come «chirurghi astanti negli Spedali dello Stato», sia per i sedicenni che non avevano fatto gli astanti, ma che, dietro permesso dei Riformatori, avevano studiato la chirurgia sotto un abile maestro chirurgo e avevano fatto pratica negli Ospedali delle Città pur dello Stato. Dietro presentazione degli attestati richiesti gli aspiranti alla «bassa chirurgia» dovevano sostenere un rigoroso esame da parte dei due professori di chirurgia, che dovevano accertarsi se due soli anni di studio all'università erano sufficienti per renderli «abbastanza abili chirurghi». Al primo anno si studiava, nei giorni ordinari, fisiologia, istituzioni chirurgiche e, nei giorni straordinari, chirurgia pratica, arte ostetrica e fisica sperimentale. Al secondo, si continuava lo studio delle materie del primo anno, sostituendo la fisiologia con la patologia. Con le terzerie dei professori medici e chirurghi e gli attestati degli esami annuali, dopo l'esame privato all'Ospedale alla presenza dei due professori di chirurgia, su due operazioni proprie alla «bassa chirurgia», si doveva sostenere l'esame pubblico al Bo, su tre o più casi estratti a sorte il giorno precedente: gli esaminatori erano gli stessi dei chirurghi maggiori.

<sup>12</sup> PIERO DEL NEGRO, *L'Università*, in *Storia della cultura veneta. Dalla Controriforma alla fine della Repubblica*, 5/1, *Il Settecento*, a cura di GIROLAMO ARNALDI-MANLIO PASTORE STOCCHI, Vicenza, Pozza, p. 72. In realtà, la politica delle riforme del «Morosini e dei suoi amici» inizia nel 1768. Vedi le lettere al Gennari, del Caldani (il «maggior esponente della scuola medica padovana» ed avente «un punto fisso di riferimento nell'autorevole Riformatore Francesco 2° Lorenzo Morosini»; Id., *La scuola della Rivoluzione. Progetti e riforme nella Padova democratica (1797)*, in *Varietà settecentesche. Saggi di cultura veneta tra rivoluzione e restaurazione*, Padova, Editoriale Programma, 1992, p. 12, 16). Da notare, inoltre, la preminenza nella terna dei Riformatori del Morosini sul Zustinian e, nel 1773, sul Vallaresso e sul Contarini; Id., *Bernardo Nani, Lorenzo Morosini e la riforma universitaria del 1761*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova» (QSUP), 19 (1986), p. 122. Per la terminazione a stampa dei Riformatori del 29 agosto 1771, vedi ARCHIVIO STORICO DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA (ASUP), ms. 538, n. 83. «Vediamo con dolore degli animi nostri» – così i Riformatori Sebastiano Zustinian, Andrea Tron cavalier e Sebastiano Foscarini cavalier – «l'arte chirurgica in Padova, quantunque sotto la direzione di abili professori, nonostante non essere ancora, rispetto al modo d'insegnare, piantata sopra principi di pubblica utilità, mettendosi purtroppo la mano nel sangue, e nella vita degli uomini da quelli, che della stessa non ne hanno quasi nessuna cognizione».

<sup>13</sup> BIBLIOTECA MARCIANA DI VENEZIA (BMV), ms. it., VII, 2333 (9727), *Collegio Medico-Chirurgico di Venezia, Libro Atti Priori I (1774-1800)*, p. 186: Riunione del Collegio Medico Chirurgico di Venezia, 6 nov. 1780.

Per la «servile flebotomia», dopo un anno di studio sotto qualche chirurgo, i giovani dovevano frequentare un anno all'università, sotto i professori di chirurgia, eseguendo le operazioni loro proprie «molte volte nello Spedale». Vi era prima l'esame privato e poi quello pubblico, con tre esaminatori: i due professori di chirurgia «e l'ostetrico, alternativamente coll'anatomico, il pratico dell'Ospedale, etc.»<sup>14</sup>.

I Riformatori ritennero che questo piano abbisognasse di alcune correzioni e incaricarono il Riformatore di mese, Alvise Vallarosso, di informare il Bonioli delle loro volontà. Così il 14 dicembre 1780 il professore di chirurgia presentò ai Riformatori un «secondo Piano regolato». In esso venivano fissati tre soli anni (anziché quattro) per la chirurgia «sublime»: nel primo anno, istituzioni chirurgiche nei giorni ordinari e, nei giorni straordinari, chirurgia pratica e chimica farmaceutica. Nel secondo, fisiologia, istituzioni chirurgiche, chirurgia pratica, arte ostetrica. Nel terzo, si sostituiva la patologia alla fisiologia, rimanendo il resto inalterato. Quanto agli esami, si disponeva che il candidato pagasse lire otto, quale contributo per le spese dell'esame privato all'ospedale, ove doveva eseguire sul cadavere, due «grandi operazioni», estratte a sorte. Al Bo, ai sette esaminatori venne aggiunto il professore di chimica, in quanto il decreto del Senato 31 agosto 1780 lo aveva aggiunto al Collegio chirurgico unitamente al professore di botanica. Per la «bassa chirurgia», al corso biennale universitario potevano essere ammessi anche giovani che avessero studiato altrove, per due anni (anziché tre). Per il primo anno, il Bonioli sostituì la fisica sperimentale con la botanica, mentre per il secondo anno l'unica variante fu l'introduzione della chimica farmaceutica nelle materie di studio. All'esame finale veniva respinto colui che avesse riportato due voti contrari, anziché tre, come nel Piano precedente<sup>15</sup>.

### *Il Piano di riforma Bonioli-Orus*

Nel frattempo anche l'Orus, che, come già detto, era stato sollecitato a correggere il suo piano «in conferenza» con il professore di chirurgia, inviò ai Riformatori una nuova scrittura «relativa al Piano del pubblico professore Bonioli circa gli studj anco della Veterinaria per li Chirurghi». Preso atto che il Bonioli aveva diviso in due classi gli studenti di chirurgia, Orus fece presente che solo quelli

della prima classe, cioè quelli che dovranno fermarsi per il giro di quattro anni scolastici, si trovano avere alcune ore libere da qualunque esercitazione nei giorni straordinarj di modo che possono in quelle vantaggiosamente essere costretti alle terzerie di questo genere di medicina [ossia di quella comparata]. Così l'ora di studio affatto libera e la più opportuna per le istruzioni ed esperienze veterinarie può essere dalle vent'una sino alle ventidue ovvero dalle ventidue sino alle ventitre.

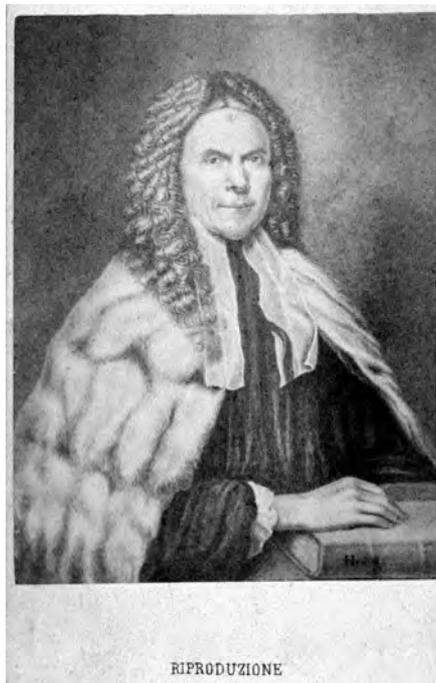
Inoltre, «atteso il giro di quattr'anni», la materia poteva

dividersi a maggior facilità e profitto degli studenti nel modo seguente. Nel primo anno si tratterà di tutte le infermità interne alle quali vanno soggetti gli animali domestici villarecci come il bue, la pecora, la capra, il maiale, il cavallo, il cane ed alcuni volatili. Nel secondo anno delle malattie interne tanto endemiche quanto epidemiche. Nel terzo anno delle malattie esterne che particolarmente alla Chirurgia spettano. Nel quarto ed ultimo anno delle malattie epidemiche che esigono operazioni chirurgiche<sup>16</sup>.

<sup>14</sup> ASV, *Riformatori, Collegio dei Medici, Venezia: Piano sulla chirurgia*, b. 521. Vedi anche, *ivi*, *Piano primo per li Studi di Chirurgia del pubblico professore Bonioli*, b. 443.

<sup>15</sup> *Ibidem*, Camillo Bonioli ai Riformatori, Padova 14 dic. 1780, «che accompagna un secondo Piano regolato per gli Studi della Chirurgia».

<sup>16</sup> Vedi la nota 11.



5. Ritratto di Giuseppe Orus.

Si deve però osservare che in questa sua 'scrittura', priva di data, l'Orus si riferisce al primo Piano del Bonioli, quello che prevedeva un corso quadriennale per la chirurgia «grande e sublime» per cui è gioforza ritenere che detta 'scrittura' sia stata stesa prima che il Bonioli presentasse il suo «secondo Piano regolato» (che contemplava un triennio), ossia *ante* il 14 dicembre 1780.

### *Il forzato silenzio didattico del professore di veterinaria*

Per la mancata approvazione dei piani di riforma anche l'anno accademico 1780-81 iniziava senza che «il professore di Medicina comparata sia stato incaricato di esercitarsi nelle pubbliche incombenze spettanti la sua facoltà».

Orus, allora, per non restare inoperoso, chiese ai Riformatori «di potersi occupare nell'eseguire alcune parti di cui è mancante il Pubblico Istituto per l'intera sua perfezione, tanto più ch'esse sono anco necessarie, e indispensabili, lorchè debbasì con metodico corso diffondere i precetti di questa scienza medica a' giovani studenti». Si trattava di approntare gli scheletri naturali e artificiali «di ciascuna specie degli animali domestici» e le preparazioni anatomiche dei loro vari organi, onde completare la raccolta già esistente nel gabinetto di anatomia della Scuola, raccolta della quale Orus fornisce un dettagliato elenco. Occorreva inoltre preparare «una discreta collezione dei ferri che devono applicarsi ai piedi del cavallo, del bue, del mulo o dell'asino in occasione di malattia accidentale o di difettosa conformazione a cui vanno soggetti». Poiché l'acquisto all'estero di siffatta collezione di ferri «costrutti in diverse maniere» sarebbe risultato troppo costoso, l'Orus propose «di eseguirne egli stesso i modelli in piombo», per cui la spesa «per farli ridurre di getto in ottone o in rame», si sarebbe limitata a circa cento ducati<sup>17</sup>.

<sup>17</sup> ASV, *Riformatori*, b. 443: Giuseppe Orus al cavalier, procurator Andrea Tron, Riformatore dello Studio di Padova, [Padova?], s. d., riportata parzialmente in VEGGETTI-COZZI, *La Scuola*, p. 77-78. Tali manufatti «potrebbero eseguirsi in parte nel corso del presente inverno» dall'Orus che, su commissione del cavalier Andrea Tron, procuratore di S. Marco e Riformatore, ha redatto questa «Informazione veterinaria circa quanto attrovasi nel Gabinetto di detta Facoltà» e che, «umilmente», presenta allo stesso Tron. L'abilità dell'Orus nel forgiare i metalli era tale che il suo allievo e successore Antonio Rinaldini lo diceva «portento alla fucina».

<sup>18</sup> ASV, *Riformatori*, b. 443: Orus [al segretario dei Riformatori ?], Padova 12 giugno 1780. Questa lettera porta una annotazione: «consegnare al Tallier [Antonio Tallier, il «ragionato» dei Riformatori] per il pagamento». Nel 1781 risulta un pagamento di lire 327 valuta di piazza (che sono all'incirca ducati 42 valuta corrente), decretate dal Senato il 16 agosto 1781, in approvazione alla scrittura dei Riformatori, «per spese incontrate dal pubblico professore di veterinaria Giuseppe Orus» e Marin Bonali, agente dell'Orus, riceve ducati 40 e grossi 21 valuta corrente «per risarcimento di altrettanti spesi per la suddetta Scuola». *Ivi*.

<sup>19</sup> La Magistratura dei beni inculti e deputati all'agricoltura, con scrittura 17 maggio 1779, informa il Senato che, secondo quanto prescritto con il decreto del 1° maggio precedente, ha «supplito» alle spese dell'Orus fino al 1° maggio. Sono rimaste «tre medaglie, una d'oro, e due d'argento del costo in tutte di lire 229.13 fatte coniar con l'emblema del Veterinario Istituto, destinate per premio a quelli alunni che si fossero distinti nell'accademia Pubblica, che aveva a succedere», concluso l'anno scolastico 1777-78, che come si è visto, è stato prolungato fino a tutto febbraio 1779. Dopo aver chiesto al Senato se queste medaglie erano da consegnarsi all'Orus, «in contrasegno del loro aggradimento di quanto operò in sì lodevole ed utile Scuola», lo informava «di aver già fatto consegnare le carte, e lumi necessari» ai Riformatori. *Ivi*, scrittura 17 maggio 1779. «Soldati i loro assegnamenti» (dell'Orus, dei due allievi-assistenti, del cappellano, dei due serventi e del custode delle stalle della Scuola), «sin tutto aprile 1799» dal «ragionato» del Magistrato dei beni inculti, il 16 dicembre 1779, il «ragionato» dei Riformatori dispone il pagamento agli stessi di ducati 950 e grossi 15 valuta corrente, costituenti nove mesi di stipendio. Il 4 aprile 1780, lo stesso paga ducati 316 e grossi 21 valuta corrente, per tre mesi anticipati di stipendio e questo sistema continuerà nel tempo, in modo che l'*équipe* veterinaria riceve uno stipendio annuo complessivo, di ducati 1267 e grossi 12, sempre valuta corrente. *Ivi*, fede di Marin Bonali, agente dell'Orus, 16 dic. 1779; fede di Pietro Pasta Domeneghini, ragionato del Magistrato dei beni inculti, 8 maggio 1780.

<sup>20</sup> Il 18 luglio 1782, a Padova «tra le ore 18 e 19 cominciò a cadere una grandine asciutta di una straordinaria grossezza e, cacciata da impetuossissimo vento che guastò e disertò tutti gli orti della città, ruppe i tegoli de' tetti e le vetrare delle case a settentrione e ponente [...]. Non vidi mai siffatta cosa a' miei giorni. I grani ordinari erano come pomi e cipolle e i loro colpi pareano sassate. I canali di latta che portano l'acqua de' tetti sono tutti bucherati e similmente le lamine di piombo che coprono alcune fabbriche [...]. Il danno arrecato alle fabbriche della città non si potrebbe calcolare perché tutte, qual più



Camillo Bonioli

6. Ritratto di Camillo Bonioli.

Queste richieste devono avere avuto l'assenso dei Riformatori perché, nel giugno successivo – «essendosi terminata la stagione, in cui si possa prosiegua a incidere, preparare, e conservare cadaveri tanto per uso di questo Pubblico Gabinetto Zootomico, quanto per gli insegnamenti dell'Arte» – l'Orus inviava a Venezia «la copia delle preparazioni degli animali che ha potuto possibilmente eseguire, dacché gliene fù commessa [...] dai [...] Riformatori [...] la esecuzione, e delle rispettive spese in tal caso occorse». Premeva all'Orus che quel Magistrato conoscesse «quei pochi lavori molto lunghi, e al sommo difficili, ne' quali si è sinquì occupato»<sup>18</sup>. Non vi fu invece risposta al cauto accenno dell'Orus riguardo agli «insegnamenti dell'Arte». L'unico contatto con l'autorità sembra essere lo stipendio, che viene regolarmente pagato<sup>19</sup>, ma nemmeno l'anno accademico 1781-82 vide il decollo delle lezioni di veterinaria.

Nel frattempo, ad aggravare questa situazione di precarietà si aggiunsero anche i ritardi nei lavori di ristrutturazione dei locali del collegio e della scuola, gravemente danneggiati dal memorabile fortunale abbattutosi su Padova il 18 luglio 1782, a riprova del disimpegno che le autorità manifestavano verso l'istituzione veterinaria<sup>20</sup>.

Il 20 febbraio 1784 l'Orus si presentò nuovamente «alla clemenza» dei Riformatori, senza peraltro ottenere alcuna risposta:

penetrato dalla più viva afflizione per vedersi dal giorno primo maggio 1779 fino al presente, reso affatto inoperoso nella sua professione, mancandogli le Commissioni, e li metodi necessarj per rendersi attivo in questo genere d'insegnamento. In tale languido stato, e di sola grave mortificazione per lui, [prose-

qual meno, sono mal conce ed hanno bisogno d'essere riparate» (GIUSEPPE GENNARI, *Notizie giornaliera di quanto avvenne in Padova dall'anno 1730 al 1800*. I, a cura di LOREDANA OLIVATO, Cittadella, 1982, p. 252).

Tra le «fabbriche» danneggiate vi fu anche quella del Collegio zoiatrico, ma i lavori di restauro, iniziati dietro le «pressanti istanze del signor professor Orus, che non sapeva dove salvarsi quando pioveva» vennero sospesi dai riformatori il 9 agosto «essendo il lavoro arrivato alla summa di lire 632». Nel marzo del 1784, il Cerato si portò «sopra luogo» per fare una stima dei lavori di restauro eseguiti alla Scuola di veterinaria. Secondo i capi mastri, erano stati fatti lavori per lire 719 e soldi 12, cifra, che il Cerato «riduce» a lire 632. In quella occasione – riferisce il Cerato al procuratore Alvise 2° Piero Contarini S. Trovaso (Riformatore dall'8 giugno 1782) il 22 marzo – l'Orus lo portò «ad esaminare internamente il coperto del fenile», che non aveva potuto vedere «nel primo sopralluogo» del 1782, perché allora era «ingombrato dal fieno». Il Cerato constata che quel coperto è stato costruito con «meschinissimi legni, e fuori di proporzione le catene»: inoltre, «che il muro di facciata dal lato della corte, da quel tempo che fu in agosto 1782 a questa parte è uscito assai più fuori di piombo». Anche il coperto «del corrido alla parte della chiesa» è pericolante. Vi è un allegato, sempre del 22 marzo 1784, nel quale il Cerato fa un «estratto della Nota» inviata ai Riformatori il 9 agosto 1782, nella quale indicava i lavori da fare per i restauri, quantizzati in lire 3726, (ASV, *Riformatori*, b. 443, Cerato a Piero Contarini a Venezia, Padova, 22 marzo 1784). Inoltre, poiché il Corner – il 14 febbraio 1785 – li ha informati che la «Fabbrica ad'uso degli animali infermi, in parte caduta in rovina» esige un restauro, questi il 28 febbraio 1785, gli ordina «di commettere» al Cerato «di estendere un accurato Fabbisogno di quanto occorre per ristabilire la Fabbrica stessa e di trasmetterlo» al Magistrato competente. [ASV, *Riformatori*, b. 443, Riformatori al Corner, Venezia 28 febbraio 1784 (*more veneto*=1785)]. Il Cerato estende la sua perizia il 9 marzo e l'Orus il suo piano, il 17 marzo successivo: il giorno dopo il Corner lo trasmette ai Riformatori. Se nel 1782 occorrevano lire 3726 per i restauri (e ne erano stati effettuati per lire 632), adesso – «per restaurare la cadente Fabbrica con li due adjacenti luoghi ad essa uniti, cioè Speziaria e Officina di Fabbri», ove bisogna «disfare tutto il coperto e rifarlo di nuovo», rifare i soffitti, «la maggior parte delli scuri delli Ospitali, con le sue invetriate» e quelli del fenile – ne occorrono 7528.

<sup>21</sup> ASV, *Riformatori*, b. 443: memoriale Orus del 20 febbraio 1784, contenuto in lettera del provveditore di Padova, Zan Paolo Baglioni ai Riformatori, della stessa data.

In esecuzione dei Venerati Comandi delle Et. l. e. ho l'onore di umilmente rassegnare, e produrre ai Sapienlissimi Riformatori di Questo Eccmo Magistrato tutto ciò, che può rendersi utile, e necessario all'esercizio di un Corso Teorico pratico degli studi di Medicina, e di Chirurgia Comparata.

Quantunque siano molte estese le diverse parti, che derivano dall'Arte comparata, tuttavia possono essere insegnate nel giro di due anni, valendosi delle ore, e dei giorni che dalla Maturità delle Et. UV, potranno essere stabiliti, senza che gli scolari manchino alle occupazioni delle rispettive facoltà scientifiche, già loro destinate ad apprendersi presso gli altri Professori: e questa dividendola in Medicina interna, e in Medicina esterna.

La Medicina interna, che sarà il soggetto del primo anno, verrà trattata nel miglior ordine a tenore della disposizione seguente.

- 1.° delle malattie interne generali, e di quelle che non hanno veruna sede determinata.
- 2.° delle malattie interne della Testa.
- 3.° delle malattie interne del Petto.
- 4.° delle malattie interne dell'Addome.
- 5.° delle malattie interne Epidemiche.

La Medicina esterna, che sarà poi quello del secondo anno, e sotto quale va anche compreso l'uso della Fisiologia, sarà

**7. Incipit del terzo piano di riforma presentato da Orus il 17 marzo 1785. In detto piano il corso «Teorico e pratico degli Studi di Medicina e Chirurgia Comparate» viene ridotto a due anni. ASV, *Riformatori*, b. 443.**

gue l'Orus], non potendo essere di verun'utile alla nazione, ne di un'onesto conforto a se stesso, implora dall'autorità, e sapienza di vostre eccellenze, che siano accolti li riverenti suoi voti, onde possa riprodursi a quell'esercizio di lezioni, e di educazione nell'arte veterinaria, per cui si trova destinato. La somma sapienza ed umanità delle eccellenze vostre, potranno, esaudendo tali umilissime istanze, apportare alla nazione il contemplato vantaggio, e sollevare la riverente persona sua da quello stato di amarezza, in cui giustamente è immerso coll'esistere in una per se fatale inutilità<sup>21</sup>.

Il 26 dicembre 1784 il capitano e vice podestà di Padova, Caterino Corner, riferì ai Riformatori che «alcuni alunni del Collegio S. Marco» e dell'università avevano manifestato «i propri desideri» di frequentare «un corso teorico pratico degli studi di medicina, e di chirurgia comparata» e che a tale scopo, l'Orus chiedeva «gli opportuni mezzi per poter prestarsi utilmente». I Riformatori – tramite il Corner – lo invitarono a produrre una «distinta nota di tutto ciò che fosse per occorrergli, come

8. «Confronto delle spese che si fanno attualmente nella Pubblica Istituzione Veterinaria, con quelle che si farebbero allorché fosse dal magistrato ecc.mo dei Riformatori approvato il presente metodo». Stralcio del primo piano di riforma quadriennale concordato con il Bornioli e presentato da Orus il 17 febbraio 1780. ASV, *Riformatori*, b. 443.

<sup>22</sup> Ivi, Caterino Corner, capitano vice podestà di Padova, ai Riformatori, Padova, 26 dic. 1784. Gli alunni ai quali fa riferimento il Corner dovrebbero essere i venti studenti, i cui nomi sono riportati in BCAB, ms. A, 1554, c. 82, *Nota dei Giovani studenti in medicina e chirurgia nella Università di Padova che hanno fatto fare istanza al professore Orus acciocché fossero da esso ammaestrati negli studi dell'Arte Medica Comparata con l'antescritta loro sottoscrizione annessa al presente foglio.*

<sup>23</sup> Ivi, Corner ai Riformatori, Padova 18 marzo 1785, con perizia del Cerato del 9 marzo e piano dell'Orus del 17 marzo. Questo piano è accompagnato da un «pro memoria», sempre dell'Orus e reca l'annotazione «cav[alier] (?) Gradenigo, professor Orus». Giuseppe Gradenigo è, dal 1° giugno 1785, succeduto a Davide Marchesini nella carica di segretario dei Riformatori. Sono state sottolineate quelle espressioni già impiegate dall'Orus nella sua precedente del 20 febbraio 1784.

<sup>24</sup> Ivi, terminazione dei Riformatori, 29 sett. 1787. L'Orus, prima di iniziare il suo corso di lezioni, deve sottoporre ai Riformatori «il metodo con cui sarà per eseguirlo, dietro la guida di qualche autore o sopra un libro proprio». VEGGETTI-COZZI, *La Scuola*, p. 79, 241. Così, «il 25 novembre 1787 Orus sottopose ai Riformatori il richiesto piano – l'ennesimo per la verità – sul metodo con cui intendeva suddividere la materia di insegnamento nei due anni di corso e sulle provvidenze occorrenti per impartirla. Il piano [...] riprende fondamentalmente quello presentato in data 17 marzo 1783, nel quale Orus riorganizzava la materia in due soli anni di corso suggerendo altresì di non limitarla al solo aspetto medico»: «non meno essenziale della sanità degli animali» era «il miglioramento delle diverse loro razze, dei loro pascoli e particolare governo tendente a perfezionare le loro lane ed ogni altra parte del corpo inserviente alle arti e manifatture». In quanto ai libri di testo, l'Orus proponeva, per gli studenti del primo anno «il primo libro dell'opera medica e chirurgica del professore, ch'è dietro a stamparsi, e per quelli del secondo anno, il secondo libro della materia medica e chirurgica dello stesso professore». «A un mese dalla presentazione, Orus fu informato che il piano aveva ottenuto il *placet* dei Riformatori». Ivi, p. 79-80; il piano (BCAB, ms. A, 1527) è riportato alle p. 248-251.

*Confronto delle spese, che si fanno attualmente nella Pubblica Istituzione Veterinaria, con quelle che si farebbero, allorché fosse dal Magistrato Ecc.mo dei Riformatori approvato il presente metodo*

<i>Spese annuali che si fanno attualmente</i>	<i>Spese annuali per il presente metodo</i>
<i>Al Pubblico Professore Dr. v. c. 600</i>	<i>Al Pubblico Professore Dr. v. c. 600</i>
<i>Al Reverend. Cappellano, e Economo, compresi li Dr. Ignaransa v. Dr. Del Bro</i>	<i>Al Assistente — — — 120</i>
<i>Derivante dal Capitale investito in Zecca per la celebrazione delle Messe festive — 180</i>	<i>Al Servente — — — 80</i>
<i>Alli due Amministrandi Dr. — — — 300</i>	<i>Per le provvidenze necessarie per le istruzioni degli Studenti, e per il mantenimento degli Ospitali — — — 300</i>
<i>Alli due Sarsensi — — — 160</i>	
<i>Al Custode degli Ospitali — — — 60</i>	
<i>Sommario Dr. v. c. — 1300</i>	<i>Sommario Dr. v. c. — 1100</i>

pure delle opportunità, che se gli rendessero necessarie per porsi in attività d'esercizio e d'insegnamento»<sup>22</sup>.

### Terzo piano di riforma presentato da Orus

Il 17 marzo 1785 Orus presentò ai Riformatori un nuovo piano, per l'esattezza il terzo. In esso ribadiva che, «quantunque siano molto estese le diverse parti, che derivano dall'Arte comparata», le cognizioni necessarie a «un corso teorico pratico degli studj di Medicina, e di Chirurgia Comparata [...], possono essere insegnate nel giro di due anni» scolastici. Nella sua lettera accompagnatoria, egli dice di sperare che il suo corso possa finalmente avere inizio «acciocché possa recare alla Nazione il contemplato vantaggio e sollevarsi da quello stato di amarezza in cui giustamente si trova immerso coll'esistere in una per se fatale inutilità sommamente dannosa ai suoi studj, nonché al proprio interesse»<sup>23</sup>.

Finalmente, nel 1787, si pose riparo all'inconveniente già rimarcato dall'Orus nel passato, in quanto la terminazione 29 agosto 1775, che stabiliva l'orario delle lezioni pubbliche e private all'università, lasciava «vacue» le ore pomeridiane «di molti giorni» per cui, essendo disoccupati in quei giorni, «li scolari si abbandonavano con infinito loro discapito all'ozio ed al dissipamento». Pertanto, i Riformatori deliberarono che l'Orus, in tutti i giorni ordinari, dovesse «eseguir nell'Università a Scolari Artisti le lezioni di medicina comparata nella seconda ora pomeridiana». A questa lezione dovevano assistere gli studenti di chirurgia «per li due anni che debbono dimorare nello Studio e riportare le fedeli di Terzaria». Così recita la terminazione del 29 settembre 1787 che immette «finalmente nel ruolo dei professori» Giuseppe Orus<sup>24</sup>.

Dopo un lungo silenzio che durava dal febbraio del 1779, l'Orus riprese il suo corso d'insegnamento: il 7 febbraio 1788, «nel dopo pranzo [...] fece la sua prima pubblica lezione nel Bo con invito de' lettori, la fece in lingua volgare e fu giudicata dagl'intendenti una sconcia e ricadiosa tiritera»<sup>25</sup> Sorprende non poco questo giudizio riportato dal Gennari, per la verità mai molto tenero verso le prolusioni<sup>26</sup>, specie se si ripensa all'entusiastica accoglienza riservata da professori dello Studio, autorità e studenti alla prolusione tenuta dall'Orus il 10 marzo 1776, giorno dell'inaugurazione ufficiale del *Collegium Zooiatricum*<sup>27</sup> ed alla straordinaria affluenza alle sue lezioni ancorché messa più in evidenza dalla limitata capienza dell'aula a sua disposizione, come risulta da una sua lettera al segretario dei Riformatori, del 10 febbraio successivo (che cade di domenica):

<sup>25</sup> GENNARI, *Notizie giornaliera*, I, p. 484, alla data 7 febbraio 1788.

<sup>26</sup> «Il Gennari non disse chi fossero gli 'intendenti', e chi gli fornì questo giudizio, ma si potrebbe supporre che tra questi ci fosse anche il Caldani». EMILIO PASTORE, *Origini, vicende ed attualità della Scuola di veterinaria padovana*, in *L'agricoltura veneta dalla tradizione alla sperimentazione attraverso le scuole e le istituzioni agrarie padovane*, a cura di PIER GIOVANNI ZANETTI, Padova, Cleup, 1996, p. 271.

<sup>27</sup> Così l'economista abate Brunetti commentò quella memorabile giornata: «Giovedì 10 del corrente il nostro signor Professore fece la prima sua lezione di medicina Comparata in Bo alle ore 22 coll'intervento di tutti i Professori dell'Università, d'una frequenza numerosissima d'altre persone nobili, ecclesiastici, secolari e regolari ed un numero grandissimo di scolari. Terminata la quale gli applausi echeggiavano per tutto il celeberrimo liceo, ed alla sera per le conversazioni fu encomiato ed applaudito. Terminata l'orazione e vuotato il ginnasio andammo insieme al Pedrocchi a bere un caffè ove era S. E. Alvisse Contarini ed altri Professori; quivi replicarono applausi e congratulazioni e succedettero baci ed amplessi di Professori, ma di quei sinceri». Cfr. VEGGETTI-COZZI, *La Scuola*, p. 58.

<sup>28</sup> BCAB. ms. A, 1554, f. 90. Vedasi VEGGETTI-COZZI, *La Scuola*, p. 81-82.

<sup>29</sup> *Ibidem*.

<sup>30</sup> Nel 1780, trecento scolari rappresentano «più di tre quarti degli iscritti». PIERO DEL NEGRO, *Gli studenti del Settecento: le molte facce di una crisi*, in *Studenti, Università, città nella storia padovana. Atti del Convegno, Padova (6-8 febbraio 1998)*, a cura di FRANCESCO PIOVAN-LUCIANA SITRAN REA, Trieste, Lint, 2001, p. 474. Nel decennio 1771-1780, il totale degli studenti è di 4231 iscritti. GIORGIO FEDALTO, *La nazione ultramarina*, in *Studenti, Università, città*, p. 434.

<sup>31</sup> VEGGETTI-COZZI, *La Scuola*, p. 81.

<sup>32</sup> *Ivi*, p. 243-244.

dopo di aver parlato nella pubblica lezione sopra il polso degli animali, nella privata feci portare alcune preparazioni anatomiche sul tavolino, per dimostrare le arterie cui si riscontrano i differenti polsi. [Per poter vedere meglio i preparati, gli studenti] precipitarono [...] d'intorno alla tavola [...] in numero circa di duecento, da cui sono sin qui giornalmente onorato [e] non potendo loro soddisfarsi si arrampicavano o l'uno sopra l'altro e con tale impeto e forza andavano spingendosi che quasi mi schiacciarono il petto tra la tavola e la carega di cui con stento e preghiera mi liberai terminando poi brevemente quanto avevo prefisso di dire<sup>28</sup>.

Pur scritta dall'Orus per ottenere «alcune banche ammovibili in scalinata da porsi d'intorno la tavola all'occasione delle dimostrazioni [onde poter] dimostrare [le] ostensioni anatomiche in quest'anno, [e] nel venturo le operazioni chirurgiche», la lettera deve essere veritiera, in quanto avrebbe potuto essere facilmente smentita, interpellando il bidello o il cancelliere artista<sup>29</sup>. Durante l'estate i Riformatori fecero attuare l'ampliamento richiesto affinché potessero «tutti egualmente vedere e restarsene soddisfatti e quieti, [non] verranno le preparazioni rovinare, il tempo [non] sarà perduto e [l'Orus] stesso [non] sarà esposto ad un continuo pericolo»<sup>30</sup>. Tra i presenti alla lezione, che risultano «in numero circa di duecento» con tutta probabilità, vi erano, oltre agli studenti artisti, anche molti «uditori non universitari che, come proposto a suo tempo dall'Orus, potevano assistere alle sue lezioni»<sup>31</sup>.

Nel suo piano inviato ai Riformatori il 17 febbraio 1780, dopo aver descritto l'andamento del futuro corso di chirurgia, destinato agli studenti artisti, l'Orus auspicava che il Magistrato dei Riformatori

non dovrà impedire che altre persone di qualunque condizione possano intervenire alle lezioni e agli esami egualmente degli altri. Soltanto il licenziamento dovrà essere diverso da quello dei Chirurghi; in tal caso basterà di rilasciare senza veruna formalità, dopo il quadriennale loro corso scolastico, qualora però si saranno distinti negli esami, una semplice Lettera Patente in quella forma e in quei modi che vorrà la sapienza del suddetto Eccellentissimo Magistrato.<sup>32</sup>

Analogamente si comporterà Antonio Rinaldini, l'allievo prediletto dell'Orus e suo successore nella cattedra, quando, per ordine della Sanità, dovrà «esaminare in quest'Ufficio di Salute di Padova alcuni maniscalchi ansiosi di più distinto privilegio». Anche Rinaldini non si lascia sfuggire

l'occasione d'istruirli per alcuni giorni nei punti più interessanti nei casi di contagi. Senza urtarli nell'amor proprio gli è riuscito e gli riesce in altri, che

qui concorrono, ed ai quali sa il Cielo per quanti anni ancora verranno affidati i preziosi nostri armenti, per mancanza di Veterinarii istruiti, gli è riuscito, dice, di convincerli con destrezza in molti decisivi pregiudizii e coll'introdurli in questo Gabinetto alle ispezioni delle zootomiche preparazioni di far ad essi rimarcare la necessità di conoscere quelle macchine, che tentano alla cieca di medicare, e doversi questa Medicina per principii apprendere. Pargli con queste strade di renderli meno azzardosi e presuntuosi nella loro abilità e zelanti per questa Scuola, in cui vorrebbero essere stati iniziati e dove probabilmente inizieranno i loro figli. Le informi, capricciose, per lo più costosissime ricette per essi fruttiferi capitali, queste pure gli riesce di trarle loro di mano, tosto rimpiazzandole per altro colle più semplici e più indicate<sup>33</sup>.

In tutti gli insegnamenti che richiedono delle dimostrazioni e delle esercitazioni pratiche, si presenta per l'Università, il fenomeno – meritevole di approfondimento – degli uditori. Nello stesso anno 1794, Antonio Bonato (che fa da supplente all'infermo professore di botanica, Giovanni Marsili) scriveva ai Riformatori che, avvicinandosi il tempo dell'apertura dell'Orto botanico, se il Marsili non avesse potuto, a causa della sua inferma salute, sovrintendere l'Orto, c'era da temere che «anco in quest'anno» gli studenti artisti, «li medici, chirurghi e speziali» sarebbero rimasti privi delle dimostrazioni e distribuzioni dei semplici medicinali con i quali preparavano gli erbari «col mezzo dei quali e delle convenienti istruzioni è loro facile di acquistare la cognizione di que' vegetabili inservienti ad uso medico ed economico»<sup>34</sup>.

Tornando all'Orus, il 30 luglio 1788, fu ammesso dai Riformatori nel Collegio di chirurgia, «per le di lui scientifiche cognizioni e per decoro e dignità della cattedra [...] lodevolmente [ricoperta], giacché le di lui istruzioni sono direttamente rivolte all'utilità ed incremento della facoltà chirurgica»<sup>35</sup>. In questo periodo, oltre ad alcuni sopralluoghi nell'udinese, eseguiti per incarico del Magistrato alla sanità, nella primavera del 1789, poco risulta di lui<sup>36</sup>.

Purtroppo «dopo soli cinque anni dalla sua iscrizione nei rotuli dello Studio, nel pieno della sua maturità scientifica [Orus] mancò improvvisamente il 27 novembre 1792 all'età di 42 anni»<sup>37</sup>.

### *La mancata riforma quadriennale del corso chirurgico proposta da Bonioli-Orus*

<sup>33</sup> ASV, *Riformatori*, b. 443: Antonio Rinaldini a Giovanni Arduino, pubblico soprintendente all'agricoltura, Padova 28 febbraio 1794; VEGGETTI-COZZI, *La Scuola*, p. 271-272.

<sup>34</sup> ASV, *Riformatori*, f. 61, c. 747-748: Bonato ai Riformatori, Padova 10 marzo 1794. VIRGLIO GIORMANI, *Formazione degli speziali e cattedre botaniche nel Settecento*, in QSUP, 35 (2002), p. 66. Si ricorda che gli speziali non avevano allora nessun obbligo di frequenza all'università, ma venivano approvati dai Collegi degli speziali delle varie città.

<sup>35</sup> VEGGETTI-COZZI, *La Scuola*, p. 80 (dove viene citata la lettera dei Riformatori, BCAB, ms. A, 1554, 30 luglio 1788).

<sup>36</sup> *Ivi*, p. 82. BCAB, ms. A, 1556: relazioni su sopralluoghi alle ville di Rivolta, Zampicchia, Curzo e Racchiuso.

<sup>37</sup> VEGGETTI-COZZI, *La Scuola*, p. 83.

C'è un argomento che merita maggiore approfondimento, ossia perché non sia stato attuato il quadriennio proposto dalla riforma Bonioli-Orus. Non è la sola proposta per la chirurgia a non essere stata attuata: ve ne è una, ad esempio, originata dall'osservazione che, per le operazioni chirurgiche sul cadavere, svolte dal Sografi durante il carnevale e dal Bonioli in quaresima, era «necessario un tempo più lungo del Carnovale, e della Quaresima». Questo, perché

nel Carnovale si fanno anche le lezioni di notomia dal professor Caldani, mancano perciò i cadaveri sicché il Sografi non può fare, e mostrare che alcune poche operazioni, e queste anche interrottamente per questa ragione, onde il metodo rimane necessariamente incompleto e difettoso, né può [...] presentare alla gioventù un vero corso di chirurgiche operazioni. Lo stesso fa il Bonioli in Quaresima, dovendosi anch'egli riportare all'opportunità de' cadaveri, i quali poi sebbene vi fossero sempre in sufficiente quantità dentro il tempo stabilito, convien riflettere, che non possono questi due professori, nel tempo stesso che sono obbligati a visitare e a curare gl'infermi, che loro appartengono, as-

sumere anche il grave peso d'un vero trattato di chirurgiche operazioni, il quale è un argomento totalmente separato dagli altri mali comuni, e che esige una particolare e distinta attenzione.

Pertanto, viene suggerita l'istituzione di una nuova cattedra, il cui titolare possa eseguire le operazioni cominciando «ogn'anno dal principio dello studio fino al termine di esso» e possa anche

operare su de' viventi, qualunque volta nell'Ospitale si presentasse qualche malattia, che fosse da esso giudicata curabile coll'operazione. Quindi ne viene la necessità, ch'egli abbia una piena facoltà di servirsi de' cadaveri per tutto il corso dell'anno scolastico, e che in ogni occasione possa senza veruna dipendenza operare ne' corpi viventi<sup>38</sup>.

Anche questa proposta non andrà in porto: ancora nel 1798, «i due professori di chirurgia fanno le operazioni chirurgiche sopra i cadaveri in tempi diversi». L'unica variante fu il ricambio generazionale, in quanto il Bonioli morì il 13 novembre 1791 e, dopo una lunga ricerca dei Riformatori per trovargli il successore, al suo posto verrà chiamato Vincenzo Malacarne, il 15 marzo 1794<sup>39</sup>.

Così, il corso di chirurgia rimane sempre quello fissato dal decreto del Senato 2 maggio 1761, con «due anni di terzarie» e, dal 1771, invece della «recita generale» prima del licenziamento, con gli esami annuali. Dopo i due anni di frequenza e gli esami, gli studenti di chirurgia, a seconda delle loro condizioni (quali la povertà, l'esterità), conseguivano il licenziamento *latino sermone*, nel Collegio Sacro o nel Collegio Veneto artista.

A Venezia, il Privilegio per i licenziati *latino sermone* (dopo l'esame davanti alle due presidenze, fisica e chirurgica, effettuato nel Collegio Chirurgico), venne esteso, nel 1738, «a norma di quello che si dispensa nel Collegio episcopale di Padova» (ossia il Collegio sacro, presieduto dal vescovo di Padova o da un suo delegato). Il conferimento del Privilegio dal priore del Collegio dei Medici fisici di Venezia, «con tutta la sua presidenza, come capo di Studio Generale eretto con autorità pontificia et imperiale, veniva perciò ad apportare al licenziato il *jus* [di ingresso] al Collegio [Chirurgico] come vogliono le leggi»<sup>40</sup>.

Risulta che il candidato alla licenza *latino sermone* nel Collegio sacro, doveva studiare «per due anni continuamente la chirurgia scientificamente nella città di Padova». Non così, nel Collegio Veneto artista, «potendo ogni chirurgo, quando voglia, con l'esborso di picciola somma di soldo, in pochi momenti di tempo, senza essere stato mai per l'avanti in quello studio, ricevere la laurea dottorale». Inoltre, questo «dottorato di chirurgia» ricevuto nel Collegio Veneto di Padova, era «simile in tutte le sue parti a quello di questa città [di Venezia]»<sup>41</sup>.

Così, nel 1749: ma l'anno dopo, il presidente del Collegio Veneto artista, Giuseppe Suzzi, descrive la modalità dell'esame *latino sermone*, ove «in tutto e per tutto s'osserva esattamente quanto in tali casi s'osserva nel Collegio episcopale»<sup>42</sup>. Il Collegio Veneto di Padova «crea per pubblica autorità chirurghi scientifici con autorità di insegnare l'arte in pubblico et in privato [...] doppo due anni di studio in quella Università»<sup>43</sup>. Esso è composto da otto lettori, i quattro delle prime cattedre (medicina teorica, medicina pratica, filosofia, anatomia) e i quattro loro concorrenti<sup>44</sup>.

Ma vediamo un'altra testimonianza: nel 1752, Giovanni Casotto, un chirurgo *vulgari sermone* di Venezia, si reca a Padova ove «duorum vel

<sup>38</sup> ASV, *Riformatori*, b. 443: Corner ai Riformatori, Padova, 18 marzo 1785. L'incipit del documento è «La chirurgia comprende cinque differenti malattie del corpo umano, cioè ferite, tumori, ulcere, fratture, e slogamenti delle ossa».

<sup>39</sup> Il carattere piuttosto brusco del Malacarne origina il gioco di parole: «amisimus bonum oleum, et admisimus malam carnem». *Fasti Gymnasii Patavini iconibus exornati ab anno MDCCLVII usque ad MDCCLXXXVII perducti a FRANCISCO MARIA COLLE Bellunensi elucubrati notisque aucti et usque ad MDCCCXL perducti a JOSEPHO VEDOVA Patavino*, Patavii, Sicca, 1841, p. 193.

<sup>40</sup> BMV, *ms. it.*, VII, 2361 (9716): *Collegio Medico-Chirurgico di Venezia, Processo Rosso B*, c. 21, 33.

<sup>41</sup> ASV, *Riformatori*, b. 442, scrittura della Milizia da Mar al Senato, 26 sett. 1749.

<sup>42</sup> *Ivi*, b. 424: Daniele Dolfin, capitano vice podestà di Padova, ai Riformatori, 30 luglio 1750, con acclusa la supplica del Suzzi.

<sup>43</sup> BMV, *ms. it.*, VII, 2361 (9716), *Collegio Medico-Chirurgico di Venezia, Processo Rosso B*, c. 33-34: vero originale dell'allegazione sopra i sette capitoli presentati dal Collegio chirurgico al magistrato della Sanità, presentato li 27 luglio 1767 dal Collegio de Fisica [di Venezia].

<sup>44</sup> IACOBI PHILIPPI TOMASINI, *Gymnasium Patavinum*, Utini, typogr. Nicolai Schiratti, 1654, p. 184.



9. Ritratto di Leopoldo Marc'Antonio Caldani.

trium dierum curriculo in Collegio nuncupato Veneto (*vulgo* Collegietto)», ottiene la licenza *latino sermone*<sup>45</sup>.

In questi anni a Padova il numero degli iscritti all'università arriva al minimo storico: dei circa 700 iscritti del 1738, si scese progressivamente ai poco più di 300 del 1764. Tra le disposizioni richiamate al loro vigore per riportare l'università dalla «decadenza» al «lustrò per tanto tempo goduto» vi è quella che nessun medico possa esercitare la professione «senza il requisito del dottorato in Padova» e «senza l'approvazione e licenziamento latino oppure volgare sermone della Università stessa, quanto alli chirurghi». La proposta dei Riformatori (scrittura al Senato del 24 aprile 1761) viene approvata con il decreto del 2 maggio successivo: la terminazione dei Riformatori, esecutiva del decreto in questione, è del 1° giugno 1761<sup>46</sup>.

Cessano così i licenziamenti *latino sermone* nel Collegio chirurgico di Venezia fino al 1768, quando riprenderanno (in seguito alla supplica dei chirurghi veneziani del 30 luglio 1765) su proposta dei Riformatori del 19 maggio 1766, che il Senato approvò il 19 luglio successivo<sup>47</sup>. A questo decreto seguirono le terminazioni esecutive: dei Riformatori, il 30 luglio dello stesso anno e della Sanità, il 1° ottobre 1768. Per quanto riguarda i licenziamenti *vulgari sermone*, resteranno sospesi fino al 1790, anno in cui vi sarà la loro ripresa, in virtù della terminazione della Sanità del 6 ottobre 1790.

Tra il 1768 e il 1769, venne istituita a Venezia una scuola di chirurgia, affidata al veronese Francesco Pajola, che aveva studiato e fatto pratica a Padova, Montpellier, Parigi e Rouen. La terminazione dei Riformatori del 29 maggio 1769 gli prescrive di istruire al massimo dodici studenti «in dialetto italiano» nelle malattie delle ossa e nelle fasciature, tra luglio e dicembre di ogni anno. Poi, fino a febbraio, doveva eseguire le operazioni sui cadaveri, esponendone prima la teoria, e anche gli studenti dovevano di quando in quando eseguire le operazioni. Avrebbe poi scelto quattro o sei malati all'ospedale dei Santi Pietro e Paolo sui quali insegnare l'arte teorica e pratica chirurgica. Il suo corso era triennale ed obbligatorio per i giovani che volevano essere licenziati in chirurgia<sup>48</sup>. L'istituzione di questa scuola non venne recepita con molto favore dal Collegio chirurgico di Venezia perché veniva in buona parte sottratta ai chirurghi l'istruzione teorica e pratica dei giovani apprendisti, che era effettuata con una pratica di almeno due anni, sotto la guida di un chirurgo approvato.

Nel 1770 venne aperta sempre a Venezia, una scuola di ostetricia per le levatrici e la frequenza di essa fu resa obbligatoria anche per gli studenti di chirurgia, nel 1773. A causa di forti contrasti in seno al Collegio chirurgico di Venezia, la Sanità sospese gli esami *latino sermone* il 6 gennaio 1771, *more veneto*. Il 4 febbraio successivo, la Sanità presentò al Senato una scrittura che è una fotografia impietosa del basso profilo dell'aspirante chirurgo a Venezia il quale trascurava la scuola di anatomia istituita nel Collegio medico «da tempo remoto» e la scuola di chirurgia, istituita nel 1769. Inoltre, mentre i medici neo-laureati, prima di poter esercitare, dovevano fare tre anni di pratica sotto la direzione di un medico già approvato, i neo-chirurghi, «il giorno medesimo del licenziamento, senza alcuna pratica passano subito ad eseguire essi medesimi tutte le operazioni anche le più difficili dell'arte loro».

La Sanità propose l'obbligo della frequenza triennale delle scuole di anatomia e di chirurgia, con esami annuali, in lingua italiana, nei primi due anni, davanti ai due priori, fisico e chirurgico e al protomedico. Su-

<sup>45</sup> BMV, *ms. it.*, VII, 2332 (9776), *Libro Atti Priori H (1739-1773)*, priore Giacomo Valatelli, 23 sett. 1752, p. 267-270. VIRGILIO GIORMANI, *I rapporti tra i due collegi veneziani, dei Filosofi e Medici e dei Chirurghi, con l'Università di Padova nel Settecento*, in *Le Università minori in Europa (secoli XV-XIX). Convegno internazionale di studi (Alghero, 30 ottobre-2 novembre 1996)*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI-JACQUES VERGER, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1998, p. 169-181.

<sup>46</sup> DEL NEGRO, *Bernardo Nani*, p. 123, 139.

<sup>47</sup> ASV, *Senato Terra*, f. 2547: alla data. Vengono concesse solo quattro licenze all'anno.

<sup>48</sup> *Ivi*, *Riformatori*, b. 521, fasc. *Collegio dei Medici*, 1768, 23 marzo in Pregadi (e carte annesse, tra le quali la terminazione del 29 maggio 1769).

<sup>49</sup> *Ivi*, *Sanità*, registro decreti 31, c. 115, alla data. La terminazione esecutiva della Sanità (11 maggio 1772) porta da otto a dieci gli anni di licenziamento prima di poter presentarsi alla elezione per ottenere l'ingresso al Collegio.

<sup>50</sup> *Ivi*, *Senato Terra*, f. 2547: 1772, 21 marzo, in Pregadi.

<sup>51</sup> BMV, *ms. it.*, VII, 2360 (9711): *Processo Verde C*, c. 27v-28, decreto del Senato, 30 maggio 1772.

<sup>52</sup> ASV, *Senato Terra*, f. 2003: 1774, 29 dicembre, in Pregadi (e carte annesse, tra le quali la scrittura della Sanità del 22 dicembre precedente).

<sup>53</sup> *Ivi*, *Riformatori*, b. 443: decreto del Senato del 20 maggio 1780. Il Bernardi osserva che, fin dal 29 aprile 1732, una parte del Collegio chirurgico di Venezia «prescrisse, oltre altre discipline, li quattro quinti de' voti per l'unione al Collegio; motivo per cui quei che primi allora eransi licenziati l. s. in Padova difficilmente v'entrarono»; FRANCESCO BERNARDI, *Prospetto storico-critico dell'origine, facoltà, diversi stati, progressi e vicende del Collegio Medico-Chirurgico e dell'arte chirurgica in Venezia*, Venezia, Domenico Costantini, 1797, p. 23 (rist. anast. in *Dalla scienza medica alla pratica dei corpi. Fonti e manoscritti marciani per la Storia della Sanità*, a cura di NELLI-ELENA VANZAN MARCHINI, s. l. e. (ma Padova), CISO Veneto e Neri Pozza Editore, 1993, p. 107).

<sup>54</sup> Vedi la nota 13.

<sup>55</sup> Nelle more delle riforme, a Venezia si sono pragmaticamente escogitati due percorsi diversi per ottenere il licenziamento *latino sermone*. Ogni chirurgo *vulgari sermone* con molti anni di esercizio, riesce ad ottenere, con una supplica alla Sanità, l'esenzione dall'obbligo di frequenza triennale della scuola di chirurgia: questa scuola viene invece frequentata dai giovani che mirano al licenziamento *latino sermone*, saltando il gradino intermedio, la licenza *vulgari sermone*. Così, dal 1780 al 1797 compreso, vengono effettuati settanta licenziamenti *latino sermone*, con una frequenza di poco meno di quattro all'anno. Da segnalare lo svecchiamento dell'esame *latino sermone*, sostituendo il testo di Avicenna, usato fin dal 1592, con un testo più recente: c'era voluto l'esempio di tutte le università che lo avevano fatto e la terminazione dei Riformatori del 29 agosto 1780, che aveva ordinato allo Studio di Padova la scelta dei nuovi punti.

<sup>56</sup> BMV, *ms. it.*, VII, 1908 (9045): Informazione relativa alla Pubblica istituzione di Medicina Veterinaria, ossia comparata, eretta nella città di Padova. Vengono riportati dei brani di essa, in PASTORE, *Origine*, p. 260.

perato l'esame *latino sermone* dopo il terzo anno, al licenziato veniva prescritta una pratica biennale sotto di «un chirurgo approvato» e solo allora otteneva il privilegio di esercitare «da se solo sia in Venezia o altrove» Perché venisse proposta la sua ammissione al Collegio chirurgico, dovevano trascorrere otto anni dal suo licenziamento.

Il Senato approvò la scrittura della Sanità con il decreto del 21 marzo<sup>49</sup> e dispose inoltre che la Sanità dovesse «versare a compimento totale della materia, anche sul grado, facoltà e privilegi dei medici chirurghi e, uniformando a quanto praticato nello Studio di Padova, coi Riformatori dello Studio medesimo passerà d'intelligenza a tal'effetto»<sup>50</sup>. Inoltre, il Senato deliberò che di queste «presenti, provide regolazioni, niuna di esse possa mai essere neppure alterata e riformata, se non soggiaccia prima all'esame ed assenso anche del magistrato dei Riformatori dello Studio di Padova e non sia approvata poi da questo Consiglio»<sup>51</sup>.

Sulla validità della riforme attuate a Venezia, si può dire subito che per alcuni anni nessun giovane uscì dalla «utile ed importante» scuola di chirurgia<sup>52</sup>. Così il Collegio chirurgico non fu in grado di presentare all'esame *latino sermone* nessuno che disponesse dei requisiti richiesti dalla Sanità e poté solo aggregare a sé dei chirurghi approvati *latino sermone* da almeno dieci anni. Tenendo presente che, dal 1772 al 1780, ben 17 collegiati morirono e che, dal 1761, i licenziati *latino sermone* ai Collegi di Padova non concorrevano più al Collegio chirurgico di Venezia «ob restrictivas praescriptas», era necessario «licentiandis facilem viam aperire». Ad esempio, cambiare la disposizione che prescriveva tre anni «continui e consecutivi» alla scuola di chirurgia o ridurre l'attesa di almeno dieci anni al licenziato *latino sermone* prima di entrare in Collegio. Una supplica in tal senso, fatta dal priore chirurgico alla Sanità il 21 gennaio 1780, venne recepita dalla scrittura della Sanità del 30 aprile successivo. Con decreto del 20 maggio 1780, il Senato rimise «tutto il complesso di questa materia» all'esame di una conferenza tra la Sanità e i Riformatori<sup>53</sup>. Si osservi che i Riformatori dovevano ancora adempiere al decreto del Senato del 18 settembre 1771, ossia, come si è già detto, «consulere Studio Patavino et decernere studium chirurgiae»<sup>54</sup>.

Proprio sulla riforma dell'insegnamento agli studenti di chirurgia, si inseriscono i già visti due piani del Bonioli e quello dell'Orus, tutti diretti ai Riformatori<sup>55</sup>. Secondo l'abate Nicola Brunetti, cappellano della Scuola di veterinaria, «uno dei sommi obiettivi del piano del Bonioli [fu] quello di far studiare agli scolari un'infinità di materie, così egli cercò, occultamente, di rovinare la veterinaria perché scemata questa restava più tempo alle altre cose», e così si finiva per dare alla veterinaria sempre meno importanza.

Il Bonioli unito al Caldani, ed agli altri della lega [...] addossarono agli scolari lo studio di moltissime cose, distaccate affatto dall'arte, ma utili ai professori che le insegnano perché, e negli esami, e nei licenziamenti devono intervenire e riceverne le sportule: escludono da tali cose l'Orus, sebbene dovessero gli esami versare sopra la di lui arte.

In un altro punto, il Brunetti si riferisce al Bonioli «e gli altri della cabala» e, integrando la sua lettera con altre notizie, possiamo sapere come iniziò questa «cabala»<sup>56</sup>.

Quando, il 20 luglio 1775, tornò dalla Dalmazia l'allievo dell'Orus, il modenese Antonio Fantini, il giorno dopo l'Orus lo portò a Venezia,

<sup>57</sup> VEGGETTI-COZZI, *La Scuola*, p. 48. «Il permesso non fu accordato in quanto, per legge, la dissezione di cadaveri umani era consentita solo ai professori di Medicina e Chirurgia» [e di Anatomia]. (Cfr. ASV, *Provveditori sopra i Beni Inculti e Deputati all'Agricoltura*, b. 29: lett. del Magistrato ai beni inculti del 4 maggio 1776).

<sup>58</sup> PASTORE, *Origine*, p. 260.

<sup>59</sup> VIRGILIO GIORMANI, *Tre secoli di storia dell'Ospedale di San Francesco a Padova (XVI-XVIII)*, in *Il complesso di San Francesco Grande in Padova* a cura dell'ASSOCIAZIONE CULTURALE FRANCESCANA DI PADOVA, Padova, Signum edizioni, 1983, p. 173-175.

<sup>60</sup> ASV, *Provveditori sopra i Beni Inculti e Deputati all'Agricoltura*, b. 29: Orus ai Provveditori, 11 marzo 1776.

<sup>61</sup> Si ricorda a questo proposito che uno dei migliori allievi di Orus, il napoletano Giuseppe Onelli era stato «dimandato in prestito dal pubblico professore anatomico [cioè del Caldani] per formare alcune umane preparazioni, non essendo gli incisori suoi bastevolmente pratici». Vedi VEGGETTI-COZZI, *La Scuola*, p. 63 e 65 (nota 141).

<sup>62</sup> BMV, *ms. it.*, VII, 1908 (9045), c. 75-76r: lettera [dell'abate Brunetti], Padova, il primo giorno di Quaresima del 1782 [ossia il 17 febbraio]. Cfr. PASTORE, *Origine*, p. 260. Contro l'Orus, oltre ai professori universitari, «si scatenarono tutte le Classi Cavalline vale a dire Maniscalchi, Carrozzeri, Sensali ecc. che si trovarono pregiudicati in vari sensi dal nuovo stabilimento». Poi vi furono «alcune cure d'animali prediletti dai loro padroni infelicemente riuscite» a dare «corpo alle lagnanze degli invidiosi e alle maldicenze». BIBLIOTECA DEL MUSEO CIVICO DI PADOVA (BMCP), *ms. B.P. 847-7*, G. (Girolamo) POLCASTRO, *Compendio istorico degli avvenimenti accaduti nella città di Padova o ad essa appartenenti scritto [...] l'anno 1787*, VI, p. 192-203. Vedi PASTORE, *Origini*, p. 263. W.A. Lestevenon, un corrispondente del chimico olandese Van Marum, descrive due utili istituzioni a Padova. Esse non esistono, per quanto ne sa, in Olanda e sono la cattedra di agricoltura e la scuola di veterinaria. Quest'ultima è la cagione per la quale si è fermato a Padova otto giorni, avendo voluto curare il cane, che si era ammalato, ma tutti gli sforzi sono vani, poiché il cane muore la mattina del 26 agosto 1789, così parte da Padova il giorno seguente. *Martinus Van Marum, Life and Works*, VI (E. LEFEBVRE-J. G. DE BRUIJN, eds.), VI, Leyden, Noordhoff, 1976, p. 209: Lestevenon al Marum, Padova, 26 agosto 1789. Si ringrazia vivamente l'amico Hugh Torrens per averci gentilmente fornito questa informazione.

<sup>63</sup> PASTORE, *Origine*, p. 267-268. Questa lettera, indirizzata a «Mon frère» e firmata «Votre frère», accompagna tutte le carte che l'Orus ha consegnato al mittente, tra le quali

per presentarlo al Magistrato alla Sanità e consegnare la nota spese della missione tanto brillantemente compiuta. Dopo, l'Orus andò ad esibire al Magistrato dei beni inculti l'elenco di quanto gli occorreva per svolgere il corso di anatomia invernale, per una spesa che preventivava non inferiore ai 200 ducati effettivi. Inoltre, poiché intendeva insegnare l'anatomia comparata come si fa in Francia, chiedeva al Magistrato alla sanità il permesso di

levare dall'ospitale di Padova quelli cadaveri umani che abbisogneranno per dimostrare le differenze che si ravvisano tra le parti loro e quelle degli animali Cavallini, Bovini, Pecorini, Suini, Canini, ecc. il di cui acquisto non si potrà fare sinché non sia stabilito un annuale assegnamento il quale eziandio servi a comprare tutto quello che vi vuole per iniettarli, macerarli e prepararli<sup>57</sup>.

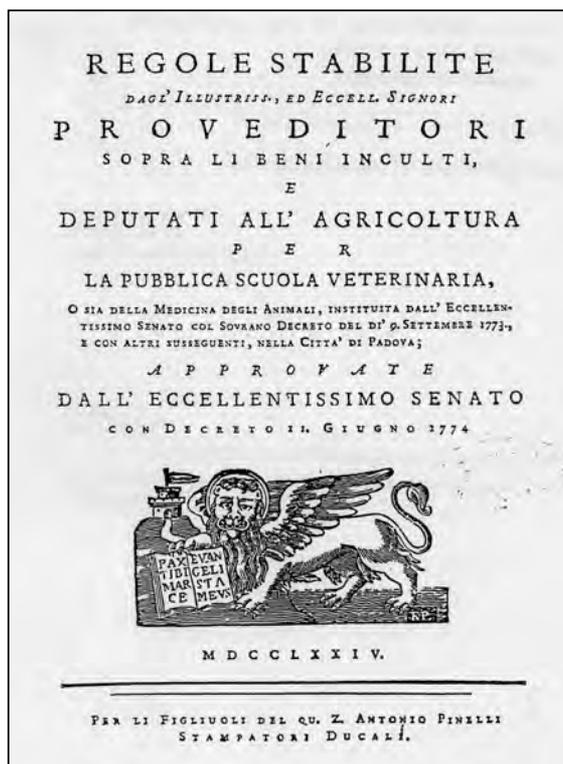
Il Pastore ritiene probabile che, con «questo legittimo interessamento all'anatomia umana», l'Orus si «creò l'inimicizia del professor Caldani»<sup>58</sup>.

Fin dal 1740 alcune dispute tra il Morgagni e il Vandelli (i predecessori del Caldani e del Bonioli, rispettivamente) avevano indotto i Riformatori a disporre che i primi due cadaveri idonei spettassero al Morgagni e il terzo al Vandelli. L'introduzione nel 1764 della nuova cattedra di chirurgia pratica all'ospedale, affidata al Sograffi, e quella di medicina pratica all'ospedale, affidata al Dalla Bona, non fa che aumentare le difficoltà del reperimento dei cadaveri, essendo stato concesso al Dalla Bona il diritto di eseguire autopsie in ospedale come al Sograffi. Così, il Dalla Bona «quando termina la malattia in morte, apre esattamente il cadavere ed [...] esamina distintamente la parte, che si è creduta, e dichiarata mal affetta, nonché le altre vicine, e lontane, che ne hanno la maggior relazione o per riconfermare il giudizio, o per riconoscere l'errore»<sup>59</sup>.

Appare naturale il risentimento di quanti hanno il diritto al cadavere quando, nel 1776, l'Orus, che non è neanche professore universitario, chiede «annualmente un qualche cadavere dagli ospitali di Padova»<sup>60</sup>. Il suo principale oppositore è il Caldani, che sul diritto al cadavere esercita la parte del leone. Il Brunetti, che ha conosciuto il Caldani «quando questi aveva tenuto lezioni di anatomia comparata agli studenti di veterinaria durante le assenze dell'Orus, [...] avendone capito il carattere, consigliò l'Orus di desistere dal suo proposito». Scrive il Brunetti a Pietro Contarini (Riformatore dal giugno 1782 al giugno 1783): «Io fui che lo persuasi a non voler insegnare l'anatomia comparata come in Francia, perché avrebbe urtato il Caldani, e mi credette. Tuttavia il Caldani cominciò a prenderlo in urta, perché Orus felicemente esegue le anatomiche preparazioni e sa iniettare a perfezione, cosa che non è mai riuscita di fare al Caldani nemmeno sufficientemente»<sup>61</sup>. Qui cominciò la cabala»<sup>62</sup>.

L'avversione del Caldani, dei tre clinici e, alla fine, di tutti i professori universitari, diventa una vera «guerra» allorché la Scuola dell'Orus passa dai Beni inculti ai Riformatori e quindi l'Orus sta per diventare un loro collega. Infatti, «tutti i professori che tremano ad ogni ducato che esce dalla cassa di quel magistrato e che non tocchi loro, si allarmarono quando appresero che un tal uomo, messo nel rango di essi [poteva togliere] la facoltà di ottener li pretesi bisogni di ognuno [e] cominciarono allora a dispreggiarlo»<sup>63</sup>.

**10. Frontespizio delle "Regole" per la pubblica Scuola Veterinaria.**



«la relazione della nascita e progressi della Scuola [che] gli fu comandata a voce da S. E. Procurator Tron» e la «copia di tutte le pubbliche commissioni, che dimostrano non essere stato inutile tale stabilimento». Riferisce, inoltre, quello che «il Bonioli unito al Caldani, ed agli altri della lega» hanno macchinato contro l'Orus, servendosi del Tron. «Miserie», che il Contarini deve conoscere, onde poter «rifiutare se bisogna qualche pretesto, che adducessesi per rovinare e la cattedra, e quel galant'uomo che la copre». La lettera non sembra del Brunetti, ma piuttosto di Alvise Contarini al fratello Piero. Verosimilmente Alvise presume che, alla prossima scadenza, il fratello venga nominato Riformatore e ciò succederà nel giugno successivo. Così Alvise conclude: «farete un'opera buona a proteggerlo, come credo di far io ad assisterlo». *BMV, ms, it., VII. 1908 (9045), c. 75-76r.*

Degli ottimi rapporti intercorsi tra i Contarini e l'Orus ne fa fede anche il sonetto laudativo che quest'ultimo dedicò ad Alvise. *BIBLIOTECA COMUNALE DI PADOVA, H.3669 Vi a.m.LIX 1942-43, 2° p. 7-14.* Il sonetto è riportato in *VEGGETTI-COZZI, Giuseppe Orus*, p. 78.

<sup>64</sup> PASTORE, *Origine*, p. 269. PIERO DEL NEGRO, *Giacomo Nani e l'Università di Padova nel 1781. Per una storia della relazioni culturali tra il patriziato veneziano e i professori dello Studio durante il XVIII secolo*, *QSUP*, 13 (1980), p. 110. Si osservi che il protettore dell'Orus, il procuratore Piero Contarini, è morto il 25 maggio 1786, «in età di 55 anni». Il suo elogio, in *GENNARI, Notizie giornaliera*, I, p. 418, alla data 26 maggio 1786.

Si deve al Riformatore Alvise Vallarezzo (in carica dal novembre 1779 al maggio 1781) l'idea di riformare la chirurgia, «includendo in essa la veterinaria» e si deve al Tron (che occuperà la stessa carica dall'aprile 1783 al 1784) l'opposizione alle suppliche dell'Orus. La richiesta da Padova di un corso di anatomia comparata arrivò «ai nuovi riformatori, tra i quali era Lorenzo Morosini, amico di Francesco Pesaro e Piero Contarini» e Andrea Querini. Completava la terna Piero Barbarigo: «dopo l'eclisse politica di Tron, furono il Procuratore Francesco Pesaro e lo 'zelante' Piero Barbarigo che in ambiti diversi, conquistarono una posizione di preminenza». Con la terna costituita da Andrea Querini, Zaccaria Vallarezzo e Francesco Pesaro si concretarono le aspirazioni dell'Orus<sup>64</sup>.